Venanzio Savi

NOTIZIE COMPENDIATE

DELLA VITA

DEL

P. MARCO D'AVIANO

CAPPUCCINO

DELLA VENETA PROVINCIA

APOSTOLO E MISSIONARIO PONTIFICIO

S. VITO AL TAGLIAMENTO
TIPOGRAFIA POLO E COMP.

1890

NOTIZIE COMPENDIATE

DELLA VITA

DEL

P. MARCO D' AVIANO

CAPPUCCINO

DELLA VENETA PROVINCIA

APOSTOLO E MISSIONARIO PONTIFICIO

S. VITO AL TAGLIAMENTO

TIPOGRAFIA POLO E COMP.

1890

Dichiarazione dell'autore.

In ossequio ai Decreti della Santa Chiesa Cattolica protesto, che tutti i fatti straordinari narrati in questo opuscolo, non hanno altra autorità che puramente storica ed umana, ad eccezione di quelli che fossero approvati e confermati dalla Chiesa, al cui giudizio il presente scritto e me stesso interamente e puramente assoggetto senza riserva.

Il P. Marco d'Aviano

Prendo a dire in breve della vita e delle gesta dell' ammirabile uomo, che fu il P. Marco d'Aviano. Imperciocchè rifulse egli non solamente per virtù eminenti, ma sì ancora nell' opere del duplice e glorioso apostolato, che esercitò in tutti suoi giorni, qual banditore instancabile della divina parola, e qual inviato papale presso le armate cesaree, impegnate nella diuturna e fiera lotta contro la barbarie mussulmana. La vita così santamente operosa di quest'uomo provvidenziale, fu già narrata per esteso da un suo confratello fin dal secolo scorso 1): illustri personaggi e scrittori del suo tempo lo ebbero in massima stima, e ne ricordarono con grandi elogi il nome. Più vicino a noi il chiarissimo storico Onno Klopp, in un'opera assai grave, publicata per il centenario della liberazione di Vienna, pose in rilievo i grandi servigi resi alla cristianità dal P. Marco 2); nel 1887, lo stesso egregio scrittore stampava la corrispondenza epi-

1) Notizie Storiche concernenti l' illustre servo di Dio P. Marco d'Aviano compilate dal P. Fedele da Zara. Venezia, Occhi, 1798, T. 2.

2) Onno Klopp: Das Iahr 1683 und der folgende grasse Türkenkriegs etc. Graz, 1882.

stolare tra l' imperatore Leopoldo e il P. Marco, dedicando il prezioso e bellissimo volume al Sommo Pontefice felicemente regnante 1). Nel 1883 usci pure a Venezia un breve Compendio della vita del P. Marco, e si lessero parecchi notevoli articoli, ricordo quelli della *Voce della Verità e dell'Unità Cattolica.*

Dal libro del P. Fedele da Zara e da quelli del Klopp specialmente ho tratto le presenti notizie, le quali mirano soltanto ad eccitare in altri il desiderio di meglio conoscere e far conoscere questo gran figlio di S. Francesco. Basterà che ne esponga con brevità e semplicità le azioni precipue, chè la parola dell' uomo non potrebbe aggiungere abbellimento alle meraviglie della mano di Dio.

I.

L' Apostolo.

Fanciullezza del P. Marco - Entra in religione - Offici che sostiene - Sue fatiche apostoliche in Italia ed in diverse provincie d'Europa.

Marco Cristofori e Rosa Zannoni onorati abitanti di Aviano in Friuli, addì 17 Novembre 1631 ebbero un figlio che chiamarono Carlo.

Ottima educazione ebbe il fanciullino nella casa paterna, studiandosi soprattutto la madre di formarlo all'amore e al timor santo di Dio. E per le indefesse cure dalle quali era circondato, benedette dalla grazia celeste, il giovinetto toccava già i quattordici anni, e l'anima sua conservava tutto il candore dell' innocenza, adornata dal corteggio di elette virtù. Affinchè in queste crescesse, ed altresì perchè si addentrasse negli studi convenienti a giovane ben nato, fu dai genitori posto nel collegio dei Padri

1) Notizie Storiche p. 38.

Gesuiti in Gorizia. Sotto la sapiente direzione dei quali il giovane Carlo avanzò non solo nelle lettere, ma eziandio nello spirito di fervore, tanto che, come si legge di s. Teresa, sui quindici anni solo, soletto fuggissi un giorno dall' istituto per andare a piedi nella Turchia asiatica, a predicare Gesù Cristo fra i Turchi. Arrivato a Capodistria, cercò alloggio appresso i Padri Cappuccini, i quali, conosciutone il divisamento, lo fecero persuaso a restituirsi nella casa paterna. Ma quella fortuita e breve dimora appo quei religiosi, rivelossi poi ordinata ne' consigli della provvidenza, chè il giovanetto partissi dal convento coll' animo di rientrarvi, per abbracciarne l'austera osservanza. A questo passo venne preparandosi colla preghiera, colle penitenze e coll' esercizio delle virtù ne' due anni, che trascorse in famiglia. Sul diciasettesimo di sua età chiese ed ottenne di essere ammesso nel noviziato di Conegliano, nel quale l' anno 1648, vestì l' abito dell'ordine, mutando il nome suo in quello di Marco. Compiuta l'annua probazione, attraversando con animo sempre generoso ed ardore serafico quelle prove, alle quali Iddio sottopone le anime più care, potè far paghe le brame del suo cuore consecrandosi tutto coi voti solenni al Signore. Destinato allora dai superiori dell'ordine alla predicazione, diedesi allo studio di preparazione per tale alto ministero. Sette anni durarono questi studi, ed in questo frattempo venne Dio riempiendo di doni dello Spirito l'eletto suo, la cui voce doveva risuonare per le contrade dell' Europa, rinnovando le meraviglie ed i prodigî degli apostoli.

Nel 1665 cominciò il nostro Padre col predicar la quaresima nella chiesa di S. Michele, e ne benedisse Iddio l' infuocata parola con copiosi frutti di penitenza e clamorose conversioni. Ma venne subito nominato guardiano dei conventi di Belluno e di Oderzo, carico gravissimo ch'egli, fattosi modello ex animo agli altri, sostenne con soavità e fermezza. Ma quanto prima potè, chiese

e conseguì di esserne esonerato, per attendere alla propria santificazione, come con vive istanze dimandava. Fatto pago ne'suoi voti, nel convento di Padova dedicossi intieramente alla preghiera e alla mortificazione, conducendo una vita osservantissima delle regole, delle quali aggravava il rigore con penitenze incessanti ed incredibili, beato di vivere nascosto in Gesù Cristo. Ma il Signore non l'aveva destinato per il silenzio del chiostro.

Per comando de' superiori predica in Padova nelle feste dell'Assunta e della Natività di Maria Vergine, ed essendosi Iddio degnato di operare per mezzo del suo servo un' istantanea guarigione, ne seguì tale entusiasmo nel popolo, che una moltitudine immensa affollossi al convento, chiedendo di esser benedetta dal P. Marco. Il quale non potendo cansare la divota violenza de' postulanti, li benedice; ed ecco udirsi grida di ammirazione e di letizia per grazie ottenute in copia, (e delle quali conservasi particolareggiata relazione), ed una diviene la voce di tutti, che acclamano l'operatore: uomo santo, mandato da Dio a loro beneficio e conforto.

Da quel giorno del P. Marco puossi ripetere, ch'ei passò predicando e operando prodigi. Nel 1676, fu chiamato a predicare a Venezia per un corso straordinario. Nei quindici giorni che vi stette, alla fama già precorsa aggiungendosi nuove meraviglie di sanazioni, (attestate con dichiarazioni giurate dai medici), la chiesa del Redentore era divenuta insufficiente a capire il popolo, che vi accorreva dalle prime ore del mattino sino a notte avanzata. E nella chiesa interna vedevi con molti abati, monaci e dignitari ecclesiastici, procuratori di S. Marco, consiglieri, avvogadori ed ambasciatori, tutti accorsi per ricevere la benedizione dall'umile fraticello, che rientrando nella sua cella, faceva aspro governo di sè, per respingere qualsiasi pensiero di orgoglio. Partiva da Venezia per recarsi a Verona, e sebbene mettesse ogni studio per passar inosservato, era un accorrere da tutte par-

ti lungo il cammino, e ci riferisce un testimonio oculare, che da luoghi eziandio rimoti venivano ad incontrarlo processionalmente sulle strade con dimostrazioni di allegrezza e di sommo giubilo, sino a tappezzare le vie eziandio fangose, per le quali passar dovea, e con rami d'alberi, e colle proprie vestimenta cavatesi di dosso, nella guisa appunto che fecero gli ebrei a Cristo nell'entrare in Gerusalemme 1). Erano poi si continue e pressanti le istanze dei vicini ed altresì dei lontani, che chiedevano la benedizione del P. Marco, che per appagarle, dovè pubblicare un manifesto, indicando l'ora nella quale, in giorni stabiliti, avrebbe dato la benedizione. Nel 1676, fu inviato per la quaresima in Altamura, l'anno seguente a Sermide, e dappertutto traevasi dietro le turbe ammirate. Ma come seguirlo passo passo nelle sue fatiche e viaggi apostolici? Mentre predicava a Riva di Trento, rinnovellandosi più volte al giorno un uditorio dai 17 ai 18 mila ascoltatori, si dovè rizzargli un pulpito nella piazza verso il porto, e videsi ripetuto il prodigio di S. Antonio, mostrandosi obbedienti gli animali alla sua voce. Castelfranco e Rovereto, che l'ebbero nel 1679 e 1680, furono testimoni di conversioni, di guarigioni e dell' impero, che il P. Marco esercitava sugli ossessi e sui morti. E deve dirsi che continuo era l' esercizio di lui nel bandire la divina parola, perchè ogni dì e più volte al dì, o nelle chiese, o nelle piazze dei paesi per i quali passava, vedendosi tutto assiepato dalla folla ansiosa di udirlo e di esser benedetta, si faceva ad appagarne il santo desiderio, e sempre con abbondanti frutti di grazia. Gli effetti ammirabili ond'erano le sue fatiche coronate, dovevansi all'ardore col quale, per illustrazione superna, facevasi egli in ogni discorso ad eccitare gli uditori all'atto di contrizione. Questo sempre ripeteva, e ne aveva composta una formula in latino, e con gran sentimento

1) Notizie Storiche, I pag. 38.

recitava nei suoi discorsi e faceva recitare dagli astanti, insistendo, inculcando l'importanza e la necessità di quest'atto.

Abbiamo un decreto del Principe Arcivescovo di Colonia, in data 22 Novembre 1680, nel quale prescrive, che i sacerdoti e ne' loro sermoni e nelle private esortazioni, specialmente poi nella sacramental confessione, eccitino i fedeli all'atto di fede e di contrizione « *et quidem iuxta formam nuper a Venerabili Patre Marco de Aviano... ad impetranda pro quibusque necessitatibus copiosa divinorum carismatum dona aliasque gratias supernaturales magno cum fructu commendatam* 1).

*
* *

2. Divulgatasi per l'Europa la fama della santità e de' prodigi del P. Marco, popoli, principi, Vescovi ed Arcivescovi erano desiderosi di vederlo, di udirlo e d'averne la salutare benedizione.

Carlo V, Duca di Lorena, che risiedeva ad Inspruch, e il duca Massimiliano Filippo, primi con pressantissime istanze lo chiesero al Pontefice Innocenzo XI ed ai superiori dell'ordine. Quando pertanto l'umile Cappuccino, finita la quaresima in Rovereto, desiderava rientrare nella quiete del suo convento, per obbedienza dovè porsi in viaggio per comparir nelle corti. Per le città e castelli, dove passava, gli abitanti accorrevano al suo incontro dai campi e dai monti al grido: Viene il Padre santo. Il duca di Lorena andò ad incontrarlo assieme alla duchessa Leonora Maria, sorella dell' Imperatore Leopoldo, e come gli fu dinanzi, gittossi a terra e volle a forza baciargli i piedi. Tenne lunghe conferenze coll'uomo di Dio, intervenne a tutti i discorsi che fece, a tutte le benedizioni che, per facoltà apostolica, impartiva mane e sera ad un' innumerabile quantità di popolo, che si radu-

1) Notizie Storiche, pag. 44.

nava sempre di nuovo; fece la confessione generale ricevendo colla Duchessa la comunione dal P. Marco, ed insieme colla stessa volle desinare nel refettorio dei Cappuccini, e alla partenza dell'uomo di Dio l'accompagnò lungo tratto con numerosa corte. Medesimo commovimento ne' popoli nel viaggio del Padre per Monaco, e uguali incontro ed accoglienze.

Sembrava fosse un giubileo per le confessioni e comunioni che facevansi; e primi a comunicarsi da lui il vescovo di Frisinga, il duca Massimiliano colla duchessa, indi la nobiltà più cospicua ed ogni ceto di persone. Ogni giorno i principi assistevano alla sua Messa, e volevano riceverne la prodigiosa benedizione: prodigiosa in verità per le istantanee guarigioni, e per altri mirabili effetti: de' principali ne furono raccolti cento diciassette, e per ordine del Sovrano stampati in lingua tedesca, presso Giovanni Iachlin stampatore elettorale 1). E quando il santo missionario andava da una chiesa all'altra, da uno in altro convento, doveva venir scortato da 20 alabardieri, assegnatigli dal Principe per proteggerlo dalla ressa della folla, che stringevaglisi sempre d'attorno, ne tagliuzzava per divozione l'abito, e ognuno sforzavasi di vederlo e di toccarlo. Ivi pure per tre giorni i poveri Cappuccini ebbero commensali il duca e la duchessa. Terminati i giorni prefissigli per la dimora in Monaco, licenziossi il P. Marco dal Principe, che non sapeva staccarsi da lui; lungo il cammino poi le popolazioni dei villaggi coi rispettivi sacerdoti gli accorrevano incontro in processione al suono delle campane. Arrivato in Arco, ricevette ordine dal Pontefice di riporsi in cammino, per presentarsi all' imperatore Leopoldo I, che lo avea dimandato ad Innocenzo. Figlio dell' obbedienza il santo Cappuccino ripigliò il suo bastone, indirizzandosi alla volta di Linz, dove in quel tempo trovavasi la corte imperiale, e dove fu ac-

1) Notizie, I p. 73.

colto con segni di ossequio e di venerazione dall' augusto Monarca e dall' imperatrice Eleonora Teresa. Non dirò del gran bene che il servo di Dio operò nei giorni che stette a Linz, ove primi i Sovrani nelle pratiche di pietà e nel ricevere i sacramenti. Basterà ricordare, che alla relazione mandata dal Cardinale Pio al sommo Pontefice Innocenzo XI, questi ebbe a dire: Conosco il P. Marco, è un religioso zelante dell'onor di Dio, e di ottime virtù, molto profittevoli alla Chiesa cattolica, taumaturgo de' suoi tempi 1). Dopo passati quindici giorni a Linz con grande consolazione dei Monarchi e con largo frutto di conversioni, il nostro apostolo proseguì peregrinando ad altre città di Germania: Nevburgo, Magonza, Bamberga, Colonia ecc., ottenendo anche la conversione di molti protestanti. È cosa degna di meraviglia, il P. Marco sì in Austria che in Germania, come dopo in Francia, in Olanda, nel Belgio predicava sempre in italiano!

Nè contro il servo di Dio mancava l' inferno di suscitare continue difficoltà e contraddizioni, movendo specialmente i ministri eretici, o talora i falsi politici, ed eziandio alcuni ecclesiastici. I predicanti di Germania e di Olanda tentarono di lacerarne la fama; spargevano libelli contro di lui, divulgavano canzonacce per dilaniarlo, tentarono di farlo apparire fellone, traditore dell' imperatore Leopoldo, e cercarono perfino di toglierlo di vita. Ma Iddio protesse il fervente suo ministro, che istancabile nel predicare, come nella mortificazione e nella preghiera, non cessò dal suo apostolato finchè non venne richiamato dall'obbedienza in Italia.

*
* *

3. Nel 1681 il P. Marco fu a predicare la quaresima nella chiesa di S. Polo in Venezia; dove nell'ultima festa di Pasqua,

---

1) Notizie, I, 85.

per soddisfare alla stragrande moltitudine, si dovè drizzargli il pulpito fuori della chiesa, perchè quella potesse capire nel vasto campo. Ma Venezia sarà testimone più tardi di altre meraviglie del povero Cappuccino. Al quale mentre appunto si trovava nella città dei dogi, pervennero lettere Pontificie, che gli davano commissione di recarsi in Francia, dietro istanza della Delfina. 1) Appena lo potè, posesi egli in viaggio recandosi a Ferrara, e di là per Mantova, Brescia, Bergamo e Milano, Novara e Torino; in ogni città fermandosi un giorno indefesso operaio apostolico, lasciando ammirate le moltitudini, che dovunque lo acclamavano *il padre santo*. Arrivato a Torino, quell'arcivescovo andò a visitarlo nel convento dei Cappuccini; volle baciargli i piedi: là si portarono eziandio il principe Filiberto di Savoja con numerosa corte, Madama Reale e le Principesse. Per dimanda del re l'umile religioso andò alla Veneria, ove celebrò la messa coll'intervento del sovrano, delle principesse e di tutti i dignitari della corte. Congedatosi dalla corte, per la valle di Susa si diresse in Francia.

Entrato nel suolo francese, là pure cominciò a trarsi dietro turbe numerosissime: il viaggio da Digione a Lione divenne un vero trionfo della fede e della grazia, sollevando entusiasmo in tutte le classi; dovunque ricolmo di ossequi e di onori, i quali tanto pesavano al cuore del povero Cappuccino.

Quando Leopoldo aveva saputo da lui del viaggio che stava per intraprendere alla volta della Francia, così scrissegli il 1 Aprile: « Intanto quando che venga in Francia ella dirà quello che Dio gl'ispirerà e le parerà in proposito per il bene del cristianesimo. Questo solo dico, che io non desidero altro che la

1) Nelle Notizie etc. I, p. 133, è detto che giunsero al P. Marco in Venezia tre lettere del Papa, colle quali gli dava ordine di recarsi a Madrid, avendolo chiesto il re cattolico; in Francia ed a Brusselles dal governatore della Fiandra. Il P. Marco non potè compire il viaggio di Madrid, sebbene tanto fossevi desiderato: il Klopp dice che ciò fu perchè ammalò, ma di questo non potei trovar fondamento. Dalla corrispondenza già citata apparisce, che la lettera per la Spagna gli venne mandata nel 1682 (V. letti 12 e 25 Aprile 1682).

pace, e che non si perturbi quello che è mio e dell' impero commesso alla mia cura. Del resto io desidero un vero bene e da vivere amico con tutti. »

E di nuovo il 4 maggio: « Se V. P. passerà in Francia, non dubito che procurerà indurre quel re a mantenere una vera pace, e lasciare ad ogn'uno quello che ab antiquo li tocca. » Luigi XIV, che era in relazioni piuttosto tese col Pontefice per la vertenza delle regalie, immaginò che il Cappuccino fosse un emissario della corte di Roma, mandato a commuovere il regno in favore del Papa. Alcuni ministri vieppiù accrebbero le diffidenze del monarca contro il povero frate, e gli eminenti politici non videro altra via per salvare il trono *del gran re*, che dar lo sfratto al P. Marco ed al compagno suo. Pertanto dopo averli svillaneggiati, fattili montare sovra un carro, coricati sullo strame e legati, facendoli viaggiar notte tempo, tenendoli durante il giorno chiusi in una stanzaccia, li condussero al confine dell' Hainaut, ove i poveri Cappuccini vennero messi in libertà. « Ben mi rincresce, scrivevagli Leopoldo, che in Francia abbia patito tante molestie; ma Dio dispone molto bene le cose, et io credo che quel re abbia havuto paura di V. P. per la sua non troppo aggiustata coscienza. V. P. mi perdoni, se scrivo così liberamente (Lett. 31 Luglio 1687). » Que' maltrattamenti erano certo contro gli ordini del re, ma erano effetto dello zelo dei cortigiani, che volevano acquetare i timori del monarca per lo arrivo dei due Cappuccini sul suolo francese. La Delfina Anna Maria Cristina fu oltremodo addolorata dell'accaduto, ed espresse il suo grande rammarico al P. Marco con lettera del 10 agosto, in cui dicevagli « esser quello accaduto a punizione delle colpe sue e che non le avrebbe potuto incogliere altro di ugual peso. » Ma la benedizione del P. Marco le ottenne la guarigione delle sue sofferenze e il dono d'un figlio, che fu il Duca di Borgogna. Cacciato di Francia, il nostro apostolo giunse a Mons, ove trovò

gran confluenza di gente: per soddisfare alla cui impaziente brama di udirlo e di avere la benedizione, si dovè rizzargli il pulpito in una delle piazze più ampie. A Brusselles l'attendeva il governatore Alessandro Farnese, e perchè non venisse oppresso dalla calca incredibile, si dovette condurlo nella carrozza del principe di Vandemonff, e farlo scortare dagli alabardieri. Anversa ed altre città, che lo accolsero successivamente, furono del pari commosse dalla sua voce e dai prodigi, co' quali Iddio del continuo piacevasi di confermarne la missione.

Vi dirò delle cose straordinarie operate in Gand, ove in un sol giorno si fecero novantaquattromila comunioni, e dove fu obbligato a dare la benedizione nella piazza del gran mercato. Delle seguarigioni ivi da lui operate e raccolte giuridicamente, fu dai senatori di Gand pubblicato un apposito libro. Si trasferì quindi il P. Marco a Bruges, Namur, a Lovanio, riportando dovunque frutti abbondevolissimi. Di tutto il Legato mandò particolareggiata relazione al Pontefice, che ne restava grandemente consolato ed ammirato. Piegò quindi il P. Marco in Germania: venne a Münster, ove risanò istantaneamente quel vescovo, quindi a Paderbona continuando sempre le fatiche apostoliche seguite dai mirabili effetti della grazia. L'arcivescovo di Colonia, fatta nuova supplica al Papa, otteneva che a lui ritornasse il nostro santo, e fu accolto come in trionfo e con un grido unanime del popolo, che dimandava di esser da lui benedetto. Imbarcatosi poi il P. Marco su di un brigantino, e rimontando il Reno, come aveva fatto sulla Saona, continuò a predicare e benedire dal naviglio, accostandosi or all'una or all'altra sponda, perchè vi accorrevano turbe foltissime. Si videro gli arcivescovi di Magonza e di Treviri inginocchiarsi col popolo per riceverne la benedizione: le turbe gli movevano incontro, nè sapevano staccarsi da lui e il seguitavano lungo tratto dalle rive. Compiuto quel viaggio, nel quale Iddio miracolosamente due volte lo scampò dalla morte (lett. 3 Agosto), ritornava il P. Marco in Italia.

Fece la quaresima del 1682 in Salò con tanto concorso di popolo, che ne' dì festivi doveva predicare nella piazza, perchè gli abitanti delle riviere del lago vi accorrevano per esser benedetti. Quell'arciprete ebbe a proclamarlo: Flagello dei demoni, nemico dei peccati, medico degli infermi, avvocato del Paradiso. Ma intanto erano incessanti le domande di sovrani, di principi, di ragguardevolissimi personaggi per avere il santo Cappuccino. L'imperatore Leopoldo rivolse al Papa calda preghiera, perchè a lui nuovamente lo inviasse. Il P. Marco arrivò alla corte austriaca nel giugno, e vi stette fin alla metà di Agosto; accolto con indicibile allegrezza dall' imperatore e dall' imperatrice, che lo riguardavano qual angelo tutelare della famiglia. Il religiosissimo principe ebbe lunghe conferenze con lui, e si concertarono sul modo di muovere a penitenza la città di Vienna. Con ordine sovrano fu prescritto che ne' giorni ed ore stabiliti, dovesse esser chiuso ogni negozio, e accorrere tutti alle funzioni straordinarie: venne fissata alla seconda domenica di Luglio la comunione generale, e primi a dar l'esempio Leopoldo ed Eleonora coll' imperatrice vedova ecc. Il 12 Luglio poi il P. Marco diede la benedizione solenne alla città nella chiesa di S. Stefano, esortandola a penitenza, e minacciandola dei divini castighi.

Accomiatatosi dai monarchi, il nostro uomo apostolico rientrava nel suo diletto convento di Padova, dal quale uscì poi per andar a predicare a Udine la quaresima del 1683. Quindi ritornato nell'amata solitudine, là gli giunsero inattese le pressanti istanze del monarca austriaco, il quale, preoccupato dal formidabile apparato con cui si avanzava il Turco, supplicava l' amico suo a corrergli in ajuto, e scriveva al Pontefice vigorosamente instando per ottenere il P. Marco. 1) Il quale obbediente alla voce del Vicario di Cristo, si partiva dal chiostro per recare il

1) Vedi lettera 3 Aprile 8, 27 maggio e 18 Luglio 1683.

conforto della divina assistenza con quello della più affettuosa amicizia, co' consigli di prudenza e di fermezza al principe, da cui principalmente dipendevano le sorti della terribile guerra, in cui stava per impegnarsi l' Europa. Da quel dì il nostro apostolo vide a sè davanti aperto un altro campo a' suoi apostolici sudori: continuando nel ministero della predicazione, ei diviene altresì l'apostolo papale dell'armata cristiana. Ma di questo suo secondo altissimo ministero dirò particolarmente nel capo che segue.

*
* *

4. Sarei lungo però di soverchio se mi facessi a narrare, dietro il P. Fedele da Zara, de' tanti luoghi ove il nostro P. Marco recossi a predicare, destando ovunque straordinario entusiasmo e frutto copiosissimo, degnandosi Iddio di operare a mezzo di lui moltissimi prodigi, di taluno de' quali si può leggere giuridica relazione. Accennerò soltanto dove portossi ne' singoli anni a fare la quaresima; ci sarebbe però agevole di seguirlo quasi passo passo colla scorta della corrispondenza, anche ne' frequenti corsi più brevi di predicazione.

Nel 1684 predicò con zelo efficacissimo in S. Cassiano in Venezia; nel 1685 in Oderzo, ov'ebbe un uditorio perfino di 60 mila ascoltanti 1); nel 1686 a Schio tenne sermone in una piazza e tre volte al dì; nel qual'anno, di ritorno dall' armata, percorse pure il Palatinato e la Svizzera evangelizzando. Dovette parimenti nel 1687 predicare in piazza a Vicenza, e l'anno dopo ugualmente in Brescia. La città di Este lo ebbe nel 1689; Bassano il 1690, che volle conservare la memoria dell'avvenimento con una lapide posta nella facciata della chiesa maggiore 2). Anche a Tolmezzo nel 1691 gli fu di necessità predicare all'aper-

1) Notizie ecc. II p. 7.
2) Notizie ecc. II p. 29.

to; nel 1692 lo troviamo a Montagnana; e l'anno dopo in Fratta di Polesine, in Toscolano sul Garda nel 1695; per desiderio del doge di Venezia in Gambarara il 1696. « Io nella prossima quaresima devo predicare in un luogo fra Padova e Venetia, poco distante da Venetia e Padova, e si dimanda de le Gambarezzare, e questo in riguardo all'efficacissima istanza fatta dal Ser.^{mo} Doge di Venezia. » (Lettera 9 Dicembre 1695). Il Doge poi lo faceva venire a Venezia: « Io mi trovo a Venezia, scriveva a Leopoldo, chiamato dal Ser.^{mo} Doge, aggravato di infermità mortale, il quale è guarito, e si trova in buona salute per mero miracolo di Dio. » (Lett. 14 Gennajo 1696). L'anno seguente fece la quaresima in Padova. « Con premurosissime istanze sono stato ricercato per predicare nella prossima quaresima nella chiesa Nuova di Roma; ma essendo quello un posto de' più cospicui della Ch.^{a} et in una città che è *caputmundi,* e per altro conoscendomi il più miserabile huomo di questo mondo, privo di virtù, dottrina, talenti, ignorantissimo et indegno di esercitare la parola di Dio, ho rinunciato e mi sono sotratto d' andarci. Non ho però potuto sotrarmi d' altra istanza, che mi ha fatto l' Em.^{mo} Cardinale Barberigo vescovo di Padova, che mi vuole a predicare nella prossima Quadragesima nel suo duomo, nè le mie suppliche, et addotte insufficientie mi hanno potuto esimere si che me ne dispensasse, onde ho dovuto accettar l' impegno. » (Lett. 25 Maggio 1696).

Nel Decembre dello stesso anno 1697, il Doge Silvestro Valier, avuta particolareggiata relazione dal Veneto ambasciatore Carlo Ruffini, della grande solennità con cui a Vienna eransi rese grazie a Dio ed alla Santissima Vergine per la gloriosa vittoria Zenta, riportata dal principe Eugenio di Savoja, il quale fiaccò l'orgoglio mussulmano, ne parlò con grande calore nel collegio, e fu deliberato che si celebrassero del pari straordinarie funzioni all'altare della Madonna nella Basilica di S. Marco, e che vi

assistesse il P. Marco. Questi così ne informava il 9 Dicembre l'imperatore: « P. S. Prima di spedire la presente porto avviso a V. M. che dal Ser.mo Principe di Venetia a nome del Senato vengo chiamato a Venezia, mentre vogliono fare una insigne devotione alla Gloriosissima V. Maria ad esempio di quello ha fatto V. M. E vogliono che io li faccia alcune prediche per ricevere le grazie e miracoli, che Maria ha praticato con V. M. C. » E nella lettera del 16 Gennajo successivo: « Lodato Iddio, la divozione della Beat.ma Vergine, da me proposta alla Repubblica e dal Senato abbracciata, è riuscita con tanta divotione, concorso di popolo, e contento universale, che mai più simile non si è veduto, onde spero per l'ajuto di Dio, per l'intercessione di Maria ecc. » Di quella solennità straordinariamente grandiosa e splendidissima havvi una relazione di testimoni: fu in quella circostanza che il Doge, esprimendo il sentimento del popolo veneziano, rivolse al P. Marco quelle memorande parole: « *Padre Marco, voi siete il rifugio della nostra Repubblica.* » Parole che riassumono ogni elogio della santità e dei meriti del nostro apostolo.

Il 1698 lo ebbe a predicare la città di Tiene, e Ceneda l'anno 1699; che fu l'ultimo anche di sua vita. Ma ben si può dire che non conobbe riposo quest'uomo evangelico, che fino all'estremo affaticò instancabile, e che chiudeva l'arringo della predicazione in Vienna nella festa di S. Antonio, quando già affranto dal male, volle ancora una volta parlar di Dio alla città, che tanto amava, e nella quale era disposto che avesse a compiere l'apostolica sua carriera.

Questo non è che un rapido e scolorito quadro de' suoi travagli apostolici, ma un volume non basterebbe a narrare tutte le meraviglie da lui operate, e che stanno raccolte nell' eterne pagini del libro della vita.

II.

Il Missionario papale presso l'armata.

Il P. Marco nella liberazione di Vienna – Sua assistenza all'armate cesaree Sollecitudine con cui tien dietro agli avvenimenti.

1. Già fino dal Settembre 1682, l'imperatore Leopoldo, scrivendo all'umile Cappuccino ed amicissimo suo il P. Marco, accennava ai timori che gli cagionavano i Turchi dall'Ungheria. « Li pericoli de' Turchi accresconsi » diceva il 13 Dicembre, e nella lettera del 29 Gennajo 1683: « V. P. mi creda che io desidero di andare alla testa del mio esercito, e muovere contro il nemico comune della cristianità.... Oh Padre, se io in tal caso havessi accanto la P. V. armata con quelle due armi invincibili di Cristo e di Maria, certo che crederei esser certo della vittoria! »

Più pressanti divengono man mano le istanze del monarca. « Devo dire alla P. V. che li pericoli aumentano, mentre la guerra dei Turchi è più che certa e che viene con una potenza e tale numeroso esercito che da cento anni in qua non s'è visto simile. All'incontro io sono solo con le mie forze, senza ajuto di nessuno, nè di gente nè di denaro; e pur è negozio che tocca a tutta la Christianità! »

L' 8 Maggio poi, scrivendo da Possonio, parlava della rassegna fatta dell'esercito di 32 mila combattenti oltre 4 mila ungheresi, della benedizione data all'esercito stesso dall'arcivescovo Primate e proseguiva: « Lunedì o Martedì prenderemo la marcia, e si procurerà subito di fare qualche operatione e impresa, acciò il nemico vegga che sia chi se li opponga, e non creda la vittoria così facile. » Ma il piano concertato da Leopoldo col duca di Lorena, cui aveva dato il comando dell'esercito, fu pre-

venuto dal nemico. Infatti una lettera da Passavia del successivo 18 Luglio diceva così al P. Marco: « Le presenti gravi emergenze e pericoli, nelle quali per la dispositione divina mi trovo mi dànno motivo di scrivere con grande afflizione, ma anco con grande confidenza questa lettera a V. P. e ben posso dire: *Manus Domini teligit me;* e per conformarci anco dirò: *Ecce in flagella paratus sum.* Et è che non solo il mio esercito non ha potuto fare nessun progresso e vantaggio contro il nemico comune della fede christiana, ma mi è convenuto sempre ritirarmi per la quantità indicibile di quello, onde finalmente venne fino a Vienna. La Infanteria si gittò in città, et il duca di Lorena con la cavalleria sta vicino a quella. L'armata però, lodato Dio, non ha patito niente, ma venne questo colpo così improvviso, che non convenendo che io mi lasciassi serrare in Vienna, son stato obbligato una sera partirmi all'improvviso e marciare buona parte della notte. [1]) Abbiamo ancora notitia che il Turco già sia sotto Vienna, e che voglia con ogni rigore assediarla.... Mi sta sul cuore che è assai cattivo tempo, e durerà l'assedio molto ed io per hora non ho forze di soccorrerla. Confesso che quello è più, merito per le mie negligenze e colpe de' miei vassalli, e la misera Vienna per li suoi peccati.. . Voglio sperare che (il Signore) non vorrà lasciare venire Vienna in mano d'infedeli.... V. P. mi ajuti con le sue orazioni, e procuri di placare la divina Giustizia, che si contenti et abbia misericordia de' miei poveri figli innocenti.... Sono stato tutto consolato in vedere dalla lettera di V. P. che è pronta di venire in queste parti. Io raccomando a V. P. tutte queste mie miserie e afflizioni, in particolare la mia povera Vienna, che non venga in mano di Barbari. Oh Padre, non posso esprimerle come sto nel cuore!... Di nuovo mi raccomando a V. P. con tutti li miei e la mia povera Vienna. » Il P. Marco rispondeva da Padova il 3 Agosto con parole quali può dettare la più calda

1) La fuga dell' imperatore da Vienna era avvenuta la notte del 7 Luglio. (Klopp. id. p. 256.

amicizia cristiana. « Creda pure V. M. C. che vorrei esser un uccello per poter subito volare da V. M. C. e quando ci avessi li requisiti non interpolarei un momento di tempo.... Dopo Pasqua poi subito volando, venirò da V. M. C. e tutto me stesso, sangue e vita impegnerò per V. M. C. e cattolica religione. Intanto V. M. C. confidi in Dio, et hora è tempo di ricorrere alla Madonna delle gratie...! »

Passarono brevi giorni ed il P. Marco riceveva dal Sommo Pontefice e dal Generale l' ordine di portarsi in ajuto dell' imperatore. Il 14 Agosto così scriveva da Padova il Cappuccino al monarca. « All' hora mi capitano le commissioni da Roma, tanto dal Sommo Pontefice, quanto da miei superiori, di portarmi da V.. M. C. munito di tutti li requisiti spirituali, onde anco prendo le poste e me ne vengo da V. M. C. Intanto solleciti per carità la mossa dell'esercito verso il campo nemico, acciò si possa salvare la città di Vienna, dalla conservatione della quale pende il bene di tutta la Christianità. »

Leopoldo, il 25, in viaggio da Passavia per Linz, scriveva al P. Marco, significandogli la *somma consolatione,* che gli aveva recato la notizia della sua venuta presso l'esercito, e dicevagli: « che aveva risolto di avanzarsi e condurre soccorso all'armata, o almeno di starle vicino per ovviare a tutto quello che poteva succedere, temendo che tra tanti capi e duci potessero nascere disordini, dissensioni. » Nei primi giorni di Settembre, essendo l' imperatore tornato a Linz, là fu visitato dal P. Marco. Leopoldo interessò l'amico a vedere se il re di Polonia fosse disposto ad abboccarsi con lui, e se al detto principe fosse per tornar sgradita l'andata dell' imperatore presso l'armata. Il P. Marco si partiva tosto da Linz per recarsi presso alle truppe dei confederati, ed il 5 Settembre, scrivendo a Leopoldo, gli dipingeva lo ardore del duca di Lorena e del re di Polonia per attaccare l'oste nemica, ma nulla toccava dell'altro punto delicatissimo. 1)

1) Klopp. p. 295.

L' 8 l' imperatore, rispondendo da Linz al P. Marco, ritornava sull' istesso argomento pressantissimo: « Havrei però desiderio che V. P. mi havesse un poco informato circa quello che parlammo l'ultima volta alla sera, se il re avesse qualche difficoltà di convenire colla mia persona, e se li fosse tanto contraria la mia venuta, e se la V. P. credeva come prima, se io non dovessi andare, o se potessi venire. V. P. avrà di certo intesa dal duca di Lorena la mia risolutione di venire all'armata, e ch'oggi incomincierò il viaggio. Io però non voglio che la mia venuta sia di danno a Vienna e al bene pubblico: anzi voglio e desidero che nè pure un momento si perda per questo rispetto in dare il soccorso a Vienna: anzi prego Vostra Paternità a sollecitarlo in ogni maniera. Credo però di non fare male a venire in persona per aggiustare qualche differenza se ne nascesse tra tanti Elettori e Principi, e poi per havere almeno una parte alle fatiche per consolatione de' miei sudditi. Se però V. P. havesse un sentimento diverso, me lo avvisi subito. »

Il giorno stesso il P. Marco aveva diretta una sua lettera al monarca, ma nemmeno in questa rispondeva sulla fattagli dimanda, cioè sull'andata di quello all'esercito, e perciò l'11, Leopoldo già presso Krems, scriveva di nuovo, in attesa di un'altra lettera dell'amico: « Subito che havrò qualche lume, m' incaminerò, mentre con 8 hore di viaggio per acqua posso essere a Klosternenburg. » Insisteva con non minor forza nell' altra sua del giorno 12, in riscontro a quella giuntagli il giorno prima dal Cappuccino, il quale scriveva: « Non motivai a V. M. C. cosa alcuna circa alla maestà del re di Polonia secondo il cerimoniale, non essendo ciò stato motivato dalli ambasciatori di V. M. C. temeva che parlandole di ciò potessi causare qualche scontento contro quello che stava bene ordinato, e già vi era la concordia e la buona corrispondenza in tutti li capi. Quando V. M. C. fosse venuta all'armata senza che il cerimoniale non fosse

stato aggiustato in farlo sarebbe corso pericolo di qualche disordine. » Questa lettera, datata *dal monte alla veduta di Vienna*, palesa apertamente, nota il Klopp nella sua scrittura, la viva commozione dello scrivente. « Ma perchè il padre Marco, dimanda lo stesso storico, non dava una risposta all' istanze dell' imperatore, perchè non ne fece parola col Sobieschi, giusta la raccomandazione che Leopoldo gli aveva fatta a Linz?.» Questo punto, che è capitalissimo nella liberazione di Vienna, già messo in rilievo dall'autore della vita del P. Marco, viene dimostrato chiaramente dal Klopp, la corrispondenza poi da questo pubblicata non lascia più dubbio sulla parte precipua che l'umile Cappuccino ebbe in quel fatto così decisivo per le sorti della cristianità.

Il re Sobieschi sapeva benissimo della intenzione di Leopoldo di mettersi a capo dell'esercito, di ciò fa testimonianza la lettera del 9 Settembre, ch' egli diresse a sua moglie la regina Maria Casimira, documento ripubblicato dal Klopp, il quale giustamente ne deduce che « Sobieschi minacciava di abbandonare l'esercito se l' imperatore vi fosse venuto. » Per questo il P. Marco non poteva dare a Leopoldo il consiglio di farsi vedere presso l' armata. 1) A questo fatto più tardi fece allusione lo stesso P. Marco, quando nel Dicembre 1688 scriveva : « Sa V. M. C. che nell'assedio di Vienna hebbi tanto di gratia di Dio, da sollecitare il soccorso almeno di 10 giorni, prima di quello che sarebbe seguito, che se soli 5 giorni fosse tardato, sarebbe forse caduta Vienna nelle mani dell' inimico. Due volte composi e sedai il re di Polonia, altissimamente disgustato per molte cause, et indurlo con tutta sollecitudine a portarsi alla liberatione di Vienna, che seguì gloriosamente col divino ajuto. »

Ma se questi particolari, che gettano qualche ombra sul valoroso re di Polonia, mentre pongono in tanta luce la prudenza del P. Marco, restarono, si può dire, ignoti ai comtemporanei,

1) Klopp. idem, p. 297.

da tutti però si riconobbe che la splendida giornata del 12 Settembre, in cui la città di Vienna fu liberata dal terribile nemico, e la sanguinosa disfatta di questo, furono grazie che l'esercito degli alleati doveva in gran parte all'umile Cappuccino. Sino dal giorno 8 Settembre, festa della Natività di Maria, mentre Leopoldo gli scriveva augurandosi bene dal cominciare in tal dì la marcia contro il nemico, il P. Marco alla mattina diede la s. comunione ai capi dell'esercito. Quindi celebrò la messa, e fece un discorso. « Egli ci dimandò, scrive il re Sobieschi, se avessimo fiducia in Dio, egli ci fece più volte gridare con lui: Gesù Maria! Gesù Maria! Celebrò la messa con grande divozione. Egli è veramente un uomo di Dio. » 1) Nella mattina del giorno 12 il re di Polonia e suo figlio, per assicurare la sperata vittoria non sulla forza umana ma sull'assistenza del Dio degli eserciti, si portarono nella cappella del chiostro, sul Kalembergus, dove il P. Marco d'Aviano celebrò la messa, gli fece da ministro Giovanni Sobieschi. 2) E quando fu ingaggiata la battaglia, là dove più ardeva la mischia vedevasi il P. Marco, salito sur un poggio, incoraggiare i soldati, e col crocifisso in mano infiammarli nella speranza della vittoria Ed in mezzo all'ardore del combattimento, quando appena alle prime ore del dopo mezzodì incominciò la giornata a piegare favorevole all' armi dei cristiani, il buon Cappuccino, colse un istante per iscrivere all' imperatore Leopoldo, dandogli la speranza di vicino trionfo, notizia che giunse al monarca la mattina del 17, mentre si trovava in un battello sul Danubio.

« Il P. Marco d'Aviano » scrive nella sua relazione del 12 Settembre il Contarini, ambasciatore della veneta repubblica » noto per la santità della vita, valse, colle sue orazioni fervide, ad intercedere dal sommo Motore la sconfitta degli Infedeli; andò,

1) Klopp. idem, p. 298.
2) Klopp. idem, p. 307.

nel mentre che ardeva maggiormente la zuffa, sopra l'eminenza di un colle, orando col crocefisso in mano. » 1) Ed il Benaglia nella sua Relazione: «...Questa vittoria preceduta dalla benedizione del P. Marco d'Aviano data alla nostra armata, e dalla maledizione lanciata a quella dei nemici. » 2)

Nel libro intitolato: *Raguaglio Historico della guerra tra le armi Cesaree e le Ottomane*, stampato a Venezia presso Hertz nel 1683, leggesi a p. 118: « Il P. Marco d'Aviano (nuovo Piero di questa nuova liberazione) che fu a richiesta di S. M. C. inviato all'esercito dal Sommo Pontefice, passò il giorno 8 agli Padiglioni reali, dove celebrò la messa e comunicò il Re col suo Primogenito e Generali maggiori, poi diede la benedizione a tutta l'armata, alla quale pure assistè con un Crocefisso alla mano il giorno della battaglia. »

Leopoldo scrisse al P. Marco il 13: « Con somma mia consolazione ho ricevuto la lettera di V. P. dei 12, e da quella vedo come li Turchi sono ridotti a combattere con loro svantaggio, e che Vienna sia soccorsa e che si può sperar una gran vittoria, obbligato a S. D. Maestà ... Credo che non sia mal fatto ch' io renda gratia a Dio nella città di Vienna, et essendo dimani giorno dell'esaltazione della Croce, mi parrebbe assai proprio. » Ma il giorno 13 faceva il Sobieschi il suo ingresso trionfale nella città liberata: l' imperatore vi entrò il 15, dopo che precedentemente era stato fissato il cerimoniale, e così ne informava l'amico suo. « La visita d' hoggi col re di Polonia è passata molto bene e se esso fu da me così soddisfatto come io da lui, certo potremo essere consolati. » Quanto non doveva gioire il P. Marco dopo le passate trepidazioni e le temute discordie, le quali avrebbero potuto tornare fatali all'armata cristiana! Ma egli lungi dal cercare applausi si era ritirato nel chiostro dei Cappuccini, e là se ne

1) Klopp. idem, p. 308.
2) Benaglia: Relatione del viaggio del Con. Caprara. Venetia, 1685.

stava per consolazione di coloro che a lui venivano per pregarlo della sua benedizione. 1) Poi quanto prima riprendeva il cammino alla volta del suo convento di Padova, mentre sì l'imperatore di Austria che il re di Polonia mandavangli ragguaglio dei prosperi successi delle loro soldatesche. (Lettere del 24 Ottobre 1683 e del 23 Gennaio 1684.)

*
* *

2. In questa seconda lettera il monarca austriaco manifestava all'amico il desiderio grande di averlo nuovamente presso di sè. « Adesso appunto, dicevagli, potrebbe essere il tempo che V. P. andasse a Roma a' piedi di questo sì santo e zeloso Pontefice, e secondo le sue intentioni determinasse di ritornare a me...Essendo a temere in quest'anno grande sforzo del nemico comune, sarebbe gran bene all'armata l'assistenza di V. P. » Questa preghiera faceva eziandio l'imperatrice Eleonora. Il P. Marco, andato a Venezia, là della grandissima stima che vi godeva, e dell'influenza guadagnatavi colla sua santità e colle apostoliche fatiche, si valeva egli per indurre la repubblica ad entrare nella guerra contro il Turco. Ecco quanto da Venezia ne scriveva a Leopoldo il 13 Febbrajo: « Hora di nuovo affermo a V. M. C. come sono dispostissimo di servire la V. M. C. et in Roma e nell'armata con il sangue e con la vita conforme il bisogno... Poi sappi V. M. C. che con modo miracoloso sono stato condotto ad impegnarmi per far entrare nella lega li Signori Venetiani con V. M. C. e con il Re di Polonia, a ciò essendomi maneggiato con tutto il mio potere et avendo con ajuto di Dio superate grandissime difficoltà.... Già vedo che Iddio mi vuole impiegato pel bene del cristianesimo, molto volontieri mi sottometto al voler di Dio. » Il 24 Marzo dalla stessa città informava il sovrano di aver ricevuto l'obbedienza di portarsi presso di lui, e che subito dopo

1) Klopp. idem. p. 321.

la Pasqua si sarebbe messo in viaggio. La Lega Santa, come fu poi chiamata, venne stretta a Linz il dì 5 Marzo 1684; in essa entravano l'imperatore, il re di Polonia e la repubblica di Venezia sotto il protettorato di Papa Innocenzo XI. Come per la alleanza dell'anno precedente, i plenipotenziari dei tre potentati il 5 Marzo prestarono giuramento nelle mani del Papa, cioè il cardinale Pio per l'imperatore, il cardinal Barberini per il Re di Polonia, il cardinale Ottoboni per la repubblica di Venezia. » 1) Questa lega fu certamente il frutto di quella del 1683, come la guerra, che ne seguì contro i Turchi sino alla pace di Carlovitz dell'anno 1699, ne fu una conseguenza. Il Papa volle che l'armata fosse provveduta di un ospitale mobile con medici e chirurgi per l'assistenza dei feriti e degli ammalati, ed aderendo alle vive istanze di Leopoldo I, mandava presso di quella il P. Marco in qualità di Missionario apostolico. Il P. Marco giunse a Vienna, ma là non si arrestò a ricevere le ovazioni della liberata città, e partissi tosto per recarsi presso l'armata cesarea, che posta sotto il comando del duca di Lorena, stava per incominciare l'azione contro il Turco. Dal campo il Cappuccino potè mandare successivamente più lettere all'imperatore (10, 12 e 14 Giugno, 20 e 23 Luglio) per annunziargli i felici successi dell'armi cristiane, e se a questi giovò assaissimo la benedizione del P. Marco, egli cooperò eziandio assai co' consigli.

La corrispondenza del nostro Padre col monarca d'Austria, ad onta di lamentevoli lacune, è però tale un documento, che non è più lecito d'ignorare quale sommo concorso ed efficace abbia recato il P. Marco alle truppe degli alleati. E ben ne era persuaso Leopoldo; le sue lettere sono lì a testimoniare come egli comprendesse che dopo Dio andava debitore all'amico dolcissimo, al povero Cappuccino, dei fatti gloriosi operati in quella campagna dalla santa Lega, (v. specialmente le lettere 6, 25 Luglio e 2 Agosto).

1) Klopp. idem, p. 387.

Fin dal 13 Febbraio scrivendo da Venezia a Leopoldo, il P. Marco così si esprimeva: « Poi conservo in me qualche particolare importantissimo per il bene comune, quale, a Dio piacendo, personalmente comunicarò a V. M. C. » Questo particolare riguardava il modo stesso con cui, a giudizio del P. Marco, doveva condursi la guerra, come il seguito degli avvenimenti ci fa intendere. Noi lo vediamo opporsi al piano dell' assedio di Buda, e questo nel giugno andar male. In una lettera del 25 Agosto Leopoldo così parlava all'amico: « Dall' altro canto non posso negare che la lettera di V. P. molto mi ha contristato mentre vedeva le cose là in così malo stato et errate nel principio per il difetto degli approcci, come ancora per essere gli attacchi contro le parti più forti. Ma vorrei ben sapere chi è causa di questo fallo e prima cagione. » Il P. Marco dopo la metà di settembre, lasciava l'esercito per far ritorno a Venezia, spiacentissimo per il modo con cui pendevano le cose sotto Buda: « Conoscerà però, scriveva all' imperatore, la christianità, non essere stata la mia partenza da Buda che giusta. » E non potendo prestarsi negli offici di Missionario apostolico: « si affaticava con tutto il potere anco appresso li signori Venetiani, acciò che faccino con sollecitudine quello hanno intrapreso, e se faranno quello hanno designato e per mare e per terra, faranno digressione tale che sarà impossibile che il turco possa far gran esercito contro l'armi degli alleati. » La lettera poi del 24 novembre, lamentando che l' impresa di Buda non fosse riuscita, e ciò per colpa degli stessi assedianti, accompagnava all' imperatore uno scritto contenente: « Considerazioni e riflessi per inspirazione celeste in avvantaggio dell'armi cesaree contro il turcho nella prossima campagna, fondata prima nell'aiuto ed assistenza di Dio, che mai abbandona chi in lui veramente confida, et anco nell'esperienza, ordine et arte militare. » Bisognerebbe riportare per esteso almeno la seconda parte di questo documento, e si reste-

rebbe meravigliati nell'udire l'umile Cappuccino dir tutto quello di cui bisogna fornire l'esercito e tracciare minutamente il piano della nuova campagna militare del 1685, ed indicare le operazioni principali dei tre corpi d'armata, specificare la presa di Neuhausel *e di Novigrado, sotto la direzione del fedelissimo e sapientissimo Duca di Lorena.* L'imperatore ringraziava il P. Marco de' suoi avvisi: « Procurerò, rispondeva, in ogni maniera di seguitare li suoi prudenti consigli, et ancor cominciare come che stimerò in proposito, massime col nostro Duca di Lorena, come sento che V. P. non tiene essere se non bene. » Intanto e il re di Polonia e l'elettore di Colonia si rivolgevano al P. Marco manifestandogli la loro intenzione di unirsi colle loro forze a quelle degli alleati. Il povero frate, che avrebbe voluto ritirarsi nella solitudine, udendo le ripetute istanze che gli venivano fatte, scriveva da Oderzo li 19 gennaio 1685 all'imperatore: « a Dio piacendo spero questo prossimo mese di Maggio sarò da V. M. C. che preveggo siavi estrema necessità. Se io sarò da V. M. C., parlerò a parte tutto quello che mi additerà il mio cuore..... e poi la pregherò anco a farmi ammettere nel consiglio di guerra e buon governo, che la verità dirò in modo che non potrò essere contraddetto.... li Veneti sono costanti e fissi nella lega. » Nel medesimo mese giungevano al nostro Padre ordini dal Pontefice di ritornare presso le truppe degli alleati: egli lo partecipò tosto all' imperatore, il quale mostravasi preoccupato dalle strettezze finanziarie; ma anco a questo pensava l'amico suo: « Io ho in mente un partito, quale però non si può communicare con tutta secretezza se non al Papa, che a V. M. C. havrebbe apportato 4 milioni d'oro, senza alcun aggravio della Christianità. » Il progetto poi lo espose da Vienna il 10 giugno, dove portossi dopo breve sosta a Venezia in avvantaggio della lega. Superate non lievissime difficoltà, il P. Marco dopo la metà di Giugno si diresse alla volta dell'Ungheria, e giunto presso l'armata, stu-

diossi di giovarle con preghiere e sermoni e con assennatissimi suggerimenti, anche di tattica (lett. 21 Luglio, 15 Agosto) mandando frequenti relazioni al sovrano sull'andamento delle cose. Le truppe cesaree riportarono agli 11 Agosto una segnalata vittoria nella Strigonia sotto il comando del Duca di Lorena, 50 mila Turchi furono sconfitti da 35 mila cesarei. « Io sono stato presente alla battaglia, informava il P. Marco, et ho dato la benedizione, e fatto l'esorcismo sopra le superstizioni turchesche;» tre giorni dopo il maresciallo Caprara (fratello del Legato) s'impadroniva di Neuhausel confortato dalla predizione del P. Marco. Il quale non poca fatica durò per sottrarsi alle pressanti istanze dell' Imperatore, che personalmente ed interposti gli offici del Nunzio Bonevisi, in ogni guisa cercava d' indurlo a fermarsi alla corte in qualità di confessore dell'imperatrice madre.

Alla fine fu forza cedere alle istanze del pio religioso, il quale di mezzo al fragor delle armi ed alle feste di trionfo sospirava al suo caro convento di Padova, dove, lasciato l'esercito verso il 20 Settembre, arrivava dopo la metà di Novembre. Nella solitudine della sua cella, nella preghiera e nella meditazione attingeva nuovi lumi dal Signore per giovare la causa della cristianità. — Nè a questo grande e benemerito figlio di S. Francesco mancava la prova dei giusti: dopo essere stato in addietro messo in sospetto appo il sommo Pontefice, confidava all' amico suo (lett. del 17 Febbraio 1686) che l' inferno si era scatenato contro di lui, ed adoperava tutti gli sforzi per abbatterlo colle più sagaci invenzioni.

Ben avrebbe egli amato di seppellirsi nel suo convento, *lontano dal mondo traditore*, ma conoscendo che Dio lo chiamava in un altro impiego comune si rimetteva alle disposizioni divine pronto a ritornar presso l'armata cesarea.

*
* *

3. Mosso dagli ordini del Papa, lo vediamo nuovamente negli anni 1686, 1687, 1688, appena finita la predicazione quaresimale, riprendere la via di Vienna, quindi portarsi ad esercitare il suo apostolato qual missionario Pontificio delle truppe cesaree, stando presso di queste dal Giugno al cader di Settembre, in mezzo ad amarezze e contradizioni sempre instancabile nell' esortare e nel consigliare: coll'occhio a tutto ed in continua corrispondenza coll' imperatore. Le armate degli alleati compivano illustri imprese, ma giova ascoltare ancora una volta la narrazione dello stesso P. Marco. Nella sua lettera a Leopoldo, del 9 dicembre 1688, già superiormente citata, proseguiva: « Nel primo assedio di Buda, Dio sa quanto penai, sudai e mi affaticai per farne seguire l'effetto bramato dell' impresa apertamente dicendo con il consiglio di più periti officiali, che quello non era il vero modo di attaccar piazze, che mai ne seguirebbe l' effetto bramato, e l'armata di V. M. C. sarebbe al tutto rovinata, e mi fu risposto con grande alterigia, che cosa saria importato a me se l'armata di V. M. C. fosse dissipata e non si fosse fatta l'impresa. A questa risposta dissi pubblicamente: che *Deus superbis resistit et humilibus dat gratiam*, e con questo mi partii dall' armata prevedendo il lacrimabile successo che poi accadde nel 1684.

« Al secondo attacco (2 Settembre 1686) dove non mancarono le divisioni, emulationi, dissensioni e contraditioni fra grandi e capi, con l'aiuto di Dio e di Maria e di Gabriele Arcangelo sedai il tutto e l' indussi e dar un assalto con buon ordine e sostenuto e ne seguì l' impresa a gloria di Dio.

« Sotto Naiaisel dove il tutto stava in discordia fra capi, con notabile disgusto, e vi era evidente apertura d'estremi mali e non di bene, con indefessa applicatione ottenni di sedar gli animi alterati e disporre le cose tanto bene che poi ne seguì l' impresa della piazza et abbattimento del nemico in campagna. Tanto anco ho procurato di far in diverse battaglie et difficilis-

simi passi dove non mi mancarono le turbolenze, diffidenze e contrarietà, et Iddio con la sua divina assistenza ci ha conceduto tante e si segnalate vittorie, tutte proclamate miracolose.

« Finalmente nella campagna passata dove tutto l' inferno era scatenato per non far passare il Savo e tentar l' impresa di Belgrado, posso dire che io solo mi sono opposto a tutti li contradicenti senza abbadare alle persecutioni et affronti poteva aspettare, ho sempre sostenuto che l' impresa sarebbe seguita più felicemente di quello si potesse credere, come poi è seguito, (agosto 1687), e se dopo tal impresa havessero con solo 4 mila combattenti seguitato il Danubio sino a Nicopoli, et il tutto si poteva fare e facilissimamente, et io ne feci tutti gli sforzi per farlo fare con efficacissime ragioni e consigli dei più pratici capitani, ma hebbi l' intento contrariato a tutto potere da chi non voleva il passo del Savo, che nel resto V. M. C. troverebbe hora sotto il suo dominio la Servia, Bulgaria, Moldavia, Vallachia, ne havrebbe buone contributioni, animali, biada e farina, et al tutto sarebbe chiuso il soccorso alla Transilvania.

« V. M. C. che con il solito della sua innata clemenza mi pregò a fermarmi nella sua corte sa con quanta risolutione mi sii sempre esentato, anzi ch' anco quando per occasioni di passaggio sono stato da V. M. C. ho procurato di abbreviare i giorni della mia dimora. Mai ho voluto, nè per me nè per altri accettare cosa alcuna, quantunque dalla prodiga generosità di V. M. C. mi fosse cortesemente esibito. Mai mi sono intricato che per il mero buon servizio di V. M. C. e della Christianità e sempre sono camminato con la scorta di Dio senza interesse con tutta sincerità e verità.

« Tale narrativa faccio a V. M. C. solo a ciò veda che il povero e miserabile peccatore di Fra Marco l' ama e l' ama di un vero cuore, che nel resto so che non vi è huomo più miserabile et imperfetto in questo mondo di me, degno di tutti li

mali ed indegno di ogni bene, e tutto quello che è di buono, è solo da Dio... »

Leopoldo rispondeva all'amico: « è vero tutto quello che la bontà di Dio ha operato per mezzo di V. R. in questi anni di fiera guerra e riconoscendolo io sempre gli resterò obbligatissimo di quello fece. » Dopo il 1688 il nostro Cappuccino non si recò più presso le truppe cesaree, ma la corrispondenza non interrotta coll' imperatore, ci fa vedere come egli seguisse colla più grande sollecitudine gli avvenimenti, nei quali la cristianità trovavasi impegnata nella diuturna ed aspra guerra contro il turco. Consigliava, animava l' imperatore, ne sosteneva lo spirito; dalla sua cella, con occhio assiduo seguitava l'armata cesarea, ed alzava la mano a benedirla. Con qual ardore invocava quelle benedizioni del santo frate Leopoldo, il quale non aveva pena od angustia che non confidasse al santo amico; cui del pari partecipava sollecito ogni prospero o contrario successo della guerra. (Veggansi specialmente le lett. del 1689, 1691, 1692, 1693, 1694).

« Avverto V. M. C., scrive il P. Marco il 17 Aprile 1694, che ogni giorno durante questa campagna darò la mia beneditione sacerdotale un'ora avanti il mezzogiorno e con qualche particolare esercitio alla Beatissima V. Maria, benedirò e raccomanderò le armi tutte et eserciti di V. M. C. mentre del buon esito di questa campagna preveggo una buona et avvantaggiosa pace che Dio tutto ci mandi per sua misericordia. » Ed il 20 febbrajo 1695: « Ogni giorno faccio persolvere dal mio uditorio (era in Toscolano) delle Ave Maria per la conservatione in perfetta salute di V. M. C. e di tutti della Ces.a et Aug.ma Casa, che Dio sempre protegga, difenda ed aiuti in tutte le cose spirituali e temporali, e per una particolare assistenza a V. M. C., acciò possa questa volta ben ordinare le sue armate sì che per tempo si trovino in campagna e prevenghino l'inimico, che ciò succedendo

preveggo per molte anco naturali ragioni, grandissimi vantaggi a V. M. C. anco più di quello si possa immaginare. » Come vorrei poter riportare altri tratti di quella corrispondenza! L'umile Cappuccino mentre onorato dai principi, desiderato dai grandi, dal doge di Venezia (Lett. 9 Marzo e 9 Dicembre 1695 e 14 Gennaio 1696) dal Papa, che lo voleva a predicare la quaresima a Roma (lett. 25 Maggio 1696), sprezzava applausi e grandezze, a tutto anteponendo la povertà ed il silenzio del chiostro; nelle sue lettere mostra un' incessante, vivissima attenzione agli affari dell'Europa; quanto tocca le armate cesaree gli fa battere il cuore. Questo povero frate ci si mostra il forte, l'infaticabile, l'ardente e ad un tempo assennato difensore della civile Europa, in lui ben si rivela il cavaliere di Cristo e della libertà della croce. Le sue lettere si possono compendiare in una calda esortazione, in un fervido eccitamento, in un grido animoso alla guerra contro la mezzaluna. Questo pensiero è sì dominante nel P. Marco che anche dopo la campagna del 1688, qua e là nelle sue lettere (26 Maggio 1689, 13 Luglio 1696, 15 Gennaio 1697 e 15 Novembre 1698) a Leopoldo traspira il desiderio suo di rivalicare le Alpi per comunicare al monarca le sue idee intorno la guerra, ed eccitarlo contro l' instancabile nemico e per ispingere il monarca austriaco a fare presto, presto. Non so saziarmi dall' ammirare questo Cappuccino, che vien a schierarsi a fianco di Pietro l'Eremita, di S. Bernardo, di S. Giovanni da Capistrano e di S. Lorenzo da Brindisi; il P. Marco fu come quelli non solo un gran santo, ma eziandio grandemente benemerito per la causa della religione e della civiltà.

III.

L'amico dell' Imperatore.

Amicizia e corrispondenza fra gli augusti Leopoldo ed Eleonora ed il P. Marco. Morte del P. Marco - L'Epistolario - Conclusione.

1. Nel capo antecedente, lo svolgimento degli avvenimenti richiese che man mano venissi portando alcuni passi delle lettere specialmente del P. Marco all' Imperatore, ed i luoghi addotti sarebbero sufficienti a testimoniare la santa amicizia che strinse il povero Cappuccino a Leopoldo ed all' Imperatrice Eleonora. La storia dei santi ci offre di consimili esempi, che invano si cercherebbero nella vita dei freddi politici! Fondamento di questa cordiale relazione era da parte dei sovrani una grande stima della santità del P. Marco, ed una confidenza illimitata nella carità sua: questi dal canto suo venerava nel principe il difensore della Chiesa, l'augusto erede di Carlo Magno, l'eletto dal cielo per umiliare la tracotanza mussulmana. Pari devozione sentiva egli verso la pia Imperatrice Eleonora della casa dei Wittelsbach, siccome quella « che aveva contribuito non poco a ricostituire colla sua pietà la imperiale famiglia degli Absburgo ». (Klopp.) « Rispondo alla Maestà dell' Imperatrice, Prencipessa tanto degna e da bene, che dà motivo di ringratiar Iddio che gli habbi data per consorte. » (Lett. del P. Marco, 13 giugno 1681.)

L'affetto alla Casa d'Austria nel cuore del Cappuccino era intimamente legato all'affetto suo costante, vivissimo per la religione e per il trionfo della Chiesa cristiana. « .... Prego V. M. C. a compatirmi et havermi per escusato, mentre può assicurarsi, ovunque sarò, sempre haverò memoria di V. M. C. e di tutta l'Augustissima Casa d'Austria, che Nostro Signore Iddio conservi per il bene di tutta la Christianità. » Così si esprimeva sin

dalla seconda sua lettera all' Imperatore (2 agosto 1681); questo pensiero ritorna frequente nella sua corrispondenza. E come tutto si era consecrato agli interessi di Dio e della religione, così gagliardamente sentiva l'amicizia verso gli augusti Principi, ch'ei tanto apprezzava per il loro studio di fare il bene e di avanzare nella virtù. I passi già addietro riferiti, ed i tanti consimili che s' incontrano quasi in ogni lettera, non erano al certo parole a fior di labbro, ma l'eco di un animo, che non indietreggiava davanti qualsiasi prova o sacrificio. Quante volte non intraprese il P. Marco il lungo e faticoso viaggio di Vienna per appagare il desiderio dei sovrani di averlo presso di sè qual maestro di spirito e consigliere piissimo? « M' incamminerei dopo Pasqua da V. M. C., scriveva egli a Leopoldo (ottobre 1696), e sarei a consolare il mio cuore con la veduta di V. M. C. »; ed in altra lettera del 1698 « .... dove haverò il contento di vederla un'altra volta avanti la mia morte, che mi sarà d' indicibile piacere per l'amore che porto a V. M. C. ed a tutta l'Aug.ma Casa d'Austria ».

Questo sentimento di riverente affetto era ricambiato con altrettanto devota amicizia dall' Imperatore e dalla degna sua consorte. Non si possono leggerne le lettere senza sentirsi commossi. Nel volume della corrispondenza pubblicato dal chiarissimo Klopp sono riportate soltanto poche lettere di Eleonora, avendo interesse storico quelle dell' Imperatore, e versando quasi tutte quelle dell' Imperatrice intorno a cose domestiche e ad argomenti di pietà. Ma il prezioso epistolario ci offre la più ampia testimonianza dell' intimità stabilitasi fra la Coppia imperiale ed il Cappuccino. Questi è messo a parte di tutte le vicende intime dei sovrani: timori e dolori per malattia o morte di alcuno della casa, letizia per la nascita di nuovi eredi, progetti di matrimoni principeschi, tutto vien fatto conoscere all'amico per averne parole di conforto o consiglio e grazie di preghiere e di benedi-

zioni. Il P. Marco è consultato sulla scelta del direttore di spirito, come su quello delle persone per cariche importantissime, sì a corte che nel governo, egli sull'educazione ed incoronazione del principe imperiale. Le sorti avverse o felici dell'armata, le nomine de' generali in capo, il piano di difesa o di attacco durante i diversi periodi della guerra, i gravi negozi che si agitano nelle corti di Europa, le incertezze sulle determinazioni da prendere, le angustie per le difficoltà politiche o finanziarie, tutto tutto è confidato da Leopoldo all'amico suo coll'abbandono di un figlio nelle braccia del padre, in cui vede e venera il consigliere fidissimo datogli dal cielo.

Queste pagini di storia intima e così bella, che si svolse nel segreto dei ripetuti colloqui e nella reciproca corrispondenza epistolare, dietro l'alta storia dei clamorosi avvenimenti che tennero per lunghi anni sospesa l'Europa, mercè la pubblicazione del Klopp adesso possiamo conoscerla appieno. Con queste lettere noi possiamo in certa guisa rivivere nella corte imperiale e seguirne quasi giorno per giorno tutte le vicende, e vederne riflesso l'animo, il pensiero di Leopoldo e di Eleonora, dall'imagine de' quali è inseparabile quella del P. Marcò, come erano inseparabili i loro animi.

Ma ascoltiamo come ne parla il citato egregio scrittore, chè nessuno il potrebbe meglio: « Nel primo incontro nel 1680 a Gmunden ebbe principio quella relazione, che o per colloquii o per corrispondenza epistolare, durò senza interruzione gli ultimi venti anni della vita del P. Marco d'Aviano.... Il carattere di tale relazione si è questo, che dal suo primo cominciamento sino al termine l'Imperatore ed il Cappuccino, o più esattamente, la coppia imperiale ed il Cappuccino furono fedelissimi amici. Imperciocchè l'Imperatrice divideva tutti i sentimenti e la fiducia del marito nel P. Marco: l'una e l'altro parlano con lui come a lor confessore, non soltanto a viva voce, ma altresì per lettera.

Essi gli espongono le loro sollecitudini per il governo come per le piccole vicende domestiche, a lui si rivolgono per averne consiglio e conforto, e sopratutto la benedizione. Ed il P. Marco dal canto suo, sebbene avesse più volte risolto di seppellirsi per sempre nel silenzio del chiostro, non seppe resistere alla preghiera dei Monarchi, ed al suo proprio desiderio di rivederli prima di morire. » 1)

*
* *

2. L'ultimo di gennajo del 1699, Leopoldo scriveva al P. Marco: « Vedo come V. R. si dispone ad andare a Ceneda per la Quaresima. Terminata la quale havrò poi la consolatione di havere il mio caro Padre Marco. Spero che ciò sarà per il bene dell'anima, cosa che più importa e molto vi sarà a discorrere. Venga adunque in nome di Dio, ch' io l'aspetto con gran desiderio. » Nè era minore il desiderio del santo frate, che ripetutamente scriveva al monarca per assicurarlo del proposito suo di porsi quanto prima in cammino per Vienna, e con lettera del 17 aprile gli dava avviso della prossima sua partenza: è questa l'ultima lettera che abbiamo del P. Marco.

Era egli già nel 78° anno di vita, sentivasi sfinito; a gran fatica aveva potuto compiere il corso della predicazione quadragesimale, pur non dimeno appena il potè prese la strada e sul cader di maggio giungeva a Vienna; quel viaggio doveva esser l'ultimo, così si compiva il supremo suo voto. Quante volte non aveva egli detto, che avrebbe voluto poter attestare la sua affezione e servitù agli Augusti sino all'estremo di sua vità? Il nostro apostolo ammalò appena giunto a Vienna, ma poi alquanto riavutosi, diedesi tosto a predicare, a dar udienze, a sedere in consiglio coi principi, coi ministri. Ma era l'ardore dello spirito che sosteneva a stento un fisico già logoro dai travagli: un nuo-

1) Klopp. id. pag. 255.

vo e gravissimo assalto, da cui fu colpito il 2 agosto, l'obbligò a quel letto, che doveva esser quello di sua morte.

Non aveva vissuto che per il cielo: il pensiero di essergli vicino lo rende ilare tra fieri dolori, a sopportare i quali si arma della croce e dei conforti della divina grazia. Attorno al letto del povero Cappuccino veggonsi il principe di Liechtenstein, Francesco Loredano ambasciatore di Venezia, il Cardinale Leopoldo Kolonitz, altri prelati, principi e ministri. Vienna ode costernata il pericolo in cui versa il suo liberatore, colui dal quale appena un mese addietro aveva udito i santi avvisi di salute, ch'erano come l'addio ed il testamento del P. Marco alla città da lui tanto amata. Incalzando il male, Leopoldo ed Eleonora colla imperiale famiglia vollero portarsi a visitare l'amico morente, la cui mano tremante levossi ancora una volta a benedirli, quindi placidamente spirò.

Era l'undicesima ora del 13 agosto 1699. I monarchi proruppero in pianto dirotto. Ascoltiamo la narrazione ch'eglino stessi ne fecero per lettera al P. Cosmo da Castelfranco. L'Imperatore così gli scriveva il 17 agosto: « Come so che V. R. era da tanto tempo compagno e partial amico del nostro buon Padre Marco d'Aviano, così non posso tralasciare di parteciparle come al nostro buon Iddio è piaciuto chiamare a sè il detto Padre l'altr' ieri alli 13 di questo mese, una hora avanti il mezzodì. Quasi sempre, dopo ch'è venuto qua quest'ultima volta, fu indisposto veramente, e per li dolori e per una grandissima debolezza, ben credo, causatili dalle fatiche, e mortificationi volontarie da esso fatte, e perciò ha dovuto soccombere. Io ho havuto la fortuna coll' Imperatrice mia di assistere alla sua morte. Siamo venuti a visitarlo ancora una volta per ricevere la sua santa benedizione. Il buon Padre in tutto partiale ci riconobbe tutti e parlammo assieme, benchè con voce fiacca, onde per non incomodarlo di più siamo partiti. Ma appena scese le

scale e montate le carrozze, ci dissero che agonizzava, onde subito siamo ritornati, inginocchiandoci al letto, siamo stati sino al fine della raccomandazione dell' anima, ed il Padre spirava quello spirito che incaloriva le anime, parlava con Dio, conversando fra noi. E siccome il nostro dolore è grande per la perdita che habbiamo fatta di questo servo di Dio, così dall'altro canto ci consoliamo nel pensare che già è a godere quella gloria, che con tanti stenti, fatiche e mortificazioni e tante opere buone ha meritato, e che ancora noi poveri oppressi ci haverà per raccomandati, essendo spirato alla nostra presenza.... Io poi per l'affetto che portava al buon Padre, feci tre Epigrafi in modo di Epitafio.... etc. »

E con pari sentimento il dì stesso l' Imperatrice Eleonora al P. Cosmo: « Essendo conosciuto a V. P. la veneratione stima ed affetto che tutti noi habbiamo sempre havuto verso il buon P. Marco d'Aviano, che, non dubito, ha a goder in paradiso il premio delle sue grandi virtù, può giudicare quanto vivamente habbiamo sentito la sua morte. In questa grave perdita ci è di consolatione la volontà di Dio e la gloria ch'egli già godrà e riccamente. Oltre la M.tà dell' Imperatore mio signore, io pure, dopo haver ricevuto la sua santa benedizione, siamo stati presenti alla sua santa morte. Il che ci ha penetrato il cuore; pareva come se il buon Padre ci havesse aspettato, perchè dimandò più volte, se non venivamo ancora, e subito dopo haverci dato la sua santa beneditione, a pena fummo in carozza, che ci richiamarono perchè già stava in agonia, tornammo subito e nella comendatione dell'anima dopo le indulgenze, spirò così placidamente che a pena si conobbe.... »

I funerali del P. Marco, d'ordine dell' Imperatore, non si fecero che il giorno diciasette, e riuscirono solenni più che a principe qualsiasi coll'intervento del re d' Ungheria e de' Romani colla corte, celebrando il principe vescovo della città. La sal-

ma venne deposta nella cappella dell'Addolorata, dietro l'altare, nella chiesa dei Cappuccini in *cornu epistolæ:* le epigrafi scritte e fatte apporre da Leopoldo sono le seguenti, l'epitafio forma un quadruplice cronogramma dell'anno 1699.

Epitaphium — quod Patri Marco de Aviano Augustissimus Imperator Leopoldus ipse fecit.

PATRI MARCO AB AVIANO CAPVCINO — CONCIONATORI EVANGELICIS VIRTVTIBVS EXORNATO — VIENNAE AVSTRIAE IN OCVLO DOMINI SVI SVAVITER EXPIRANTI — LEOPOLDVS AVGVSTVS, AVGVSTA SVA FILIIQVE MŒSTI POSVERE. PATRI MARCO DE AVIANO VERO IESV SERVO REQVIES ET LVX PERPETVA.

*
* *

3. Monumento della santa confidenza ed amicizia dei sovrani col P. Marco sono le 165 lettere scrittegli dall'Imperatore Leopoldo e le 139 dell'Imperatrice Eleonora. 1)

« Le lettere di Leopoldo I al P. Marco, cito dalla Prefazione del Klopp, sono tutte di propria mano di lui meno una.... La scrittura dell'Imperatore è di forme singolari e difficili a leggersi: per tal motivo il P. Cosmo da Castelfranco, che per lunghi anni fu indivisibile compagno del P. Marco anco nelle militari spedizioni, ci fece una copia di quelle lettere imperiali... talune sembra siansi smarrite. » Il P. Fedele da Zara narra nella *Vita* del P. Marco, che questi aveva preso a distruggere le lettere dell'Imperatore man mano che gli giungevano, mosso a ciò dalla sua umiltà, ma fu per ordine dei superiori che poi dovette desistere; questo potrebbe spiegarci la lacuna lamentata del Klopp. 2)

---

1) Nelle Notizie si ricordano sole 125 lettere di Eleonora, ma 139 le dice il Klopp.
2) Notizie ecc, pag. 86 e 105.

Il quale scrive che « gli originali delle lettere del P. Marco d'Aviano all'imperatore si conservano negli imperiali regii archivi di famiglia, di corte e di stato in Vienna. Nei primi tempi che corse quella corrispondenza, pare le lettere del P. Marco non siano state consegnate regolarmente all'archivio, mancandone un certo qual numero. Però dalla fine del 1683 in poi il numero delle lettere andate perdute è minore. Molte di queste lettere del P. Marco, a motivo della carta ingiallita e dell'inchiostro dilavatosi, tornan difficili a leggersi: inoltre si vede la penna di lui che non scorre uniforme sulla carta, ma alle volte va come a salti: i caratteri tuttavia ne sono gereralmente d'una forma regolare. »

Ho riportato anche questi parlicolari perchè voluti dall'uso oggidì prevalente, è però indubitato che l'Epistolario, messo in luce dal valente Klopp, ha un considerevole valore storico: esso rettifica sostanzialmente i giudizi di alcuni scrittori riguardo a Leopoldo I. Si direbbe che il P. Marco sia ricomparso per dissipare le ombre, che tempi ed uomini avevano gettato sul nome di Leopoldo, il quale ci si mostra ben degno dell'amicizia di cui l'onorava il santo Cappuccino. Non insisto da vantaggio sul carattere e sull'importanza di queste lettere, ma al già detto aggiungerò una sola parola. Donoso Cortes lasciò scritto, che i più grandi politici sono i teologi, perchè la scienza di Dio dà a chi la possiede sagacità e forza: questa sentenza aveva già avuto luminosa conferma nella vita del P. Marco, e ne ha ricevuta un' altra non meno splendida nell' Epistolario.

*
* *

4. Il P. Cosmo da Castelfranco, rispondendo il 4 settembre alla lettera dell' imperatore Leopoldo, dopo averlo ringraziato delle dategli informazioni, ed espressa con vive parole l'acerbità del suo dolore per la perdita dell'amato Padre, cui era sta-

to per 24 anni compagno, gli rendeva questa testimonianza: « quella bell'anima in tutto il corso della sua vita si del secolo che della religione mai ha commesso peccato mortale. » E proseguiva manifestando un' alta e dolcissima speranza: « E giacchè il Signor Iddio nostro si è compiaciuto di chiamare a sè il detto Padre, non senza sua particolare disposizione, in codesta Imperiale città, et ha disposto che vi resti il suo corpo cooperatore anch'esso, come sa la V. M. et io ne sono testimonio di vista nel liberarla dal feroce nemico del Cristianesimo, pertanto supplico la V. M. che dia ordine che quel corpo sia bene custodito in qualche deposito solo et appartato fuori degli altri cadaveri, che certo sarà una santa opera. Chè siccome la M. V. ha fatto onore al servo di Dio in vita, altrettanto si degni di farglielo dopo la morte: mentre non si sa quello che voglia Iddio, e li Superiori della religione per parte loro dovranno, non dubito punto, fare i passi dovuti alla gloria di tal servó di Dio... »

Questa speranza esprimeva anche il Benaglia, che finiva la succitata sua *Relazione,* raccomandando che il P. Cosmò « facesse *distinta nota* della vita et operationi di questo grande uomo eletto da Dio ».

Ma i passi per il processo intorno le virtù eroiche del P. Marco non vennero ancor fatti sino a ques'anno, scriveva il Klopp nel 1882. Il quale nel maggio 1887, pubblicando la corrispondenza, così si esprimeva: « Non diremo noi già nè dir lo potremmo, che i posteri abbiano messo in dimenticanza Marco d'Aviano. Il suo nome invece è tuttora ben conosciuto.... Però nondimeno negar non si può che la posterità non rese piena giustizia alla memoria di un uomo, i cui meriti per la monarchia degli Asburgo venivano levati a cielo presso i contemporanei.... Marco d'Aviano serviva all' Imperatore Leopoldo, perchè lo risguardava come salda colonna della cristianità contro l' Islamismo.... Leggansi le tre ultime lettere del presente volume

(le ultime qui in parte riportate), e da esse farassi chiaro che i sovrani ed il P. Cosmo, e con essi l'Ordine dei Cappuccini, non solo nudrivano speranza di vedere il P. Marco d'Aviano, quando che fosse, elevato agli onori dell'altare, ma eziandio andavano preparando per quanto era in loro, la materia per i processi, mettendo insieme le prove della sua vita pura, virtuosa, benefica e meravigliosa.... Sono già trascorsi presso a due secoli, e perfino la memoria è offuscata che un tempo abbiano esistito tali pii desideri, tali speranze e tali disegni. Possa questa nostra pubblicazione contribuire efficacemente a farli rivivere! quest' è una delle brame più ardenti di chi offre al pubblico la presente raccolta. »

Mi sia permesso di chiudere con tale voto anche queste povere pagini; volesse il cielo che tale avvenimento avesse ad avverarsi, chè colla famiglia di S. Francesco prima, ad esultarne sarebbe la provincia e la diocesi in cui il P. Marco sortì i natali.

D.n VENANZIO SAVI

			Errata	Corrige
pag.	6	Nota	— Notizie storiche . . .	Klopp. - Corrispondenza epistolare tra Leopoldo I ed il P. Marco d'Aviano. Graz 1888, in f. di p. 330.
»	14	lin. 22	— 1687	1681
»	15	» 10	— Vi dirò	Non dirò
»	18	» 29	— Zenta	di Zenta
»	23	» 28	— non essendo	mentre non essendo
»	26	» 19	— obbligato	di che ne resto obbligato

S. Vito al Tagliamento, 13 Settembre 1890.

Visto, si licenzia alla stampa.

Don LORENZO ZARO Cens. Eccl.